

Parlamento
Atti segreti
(per ora)
sulle stragi

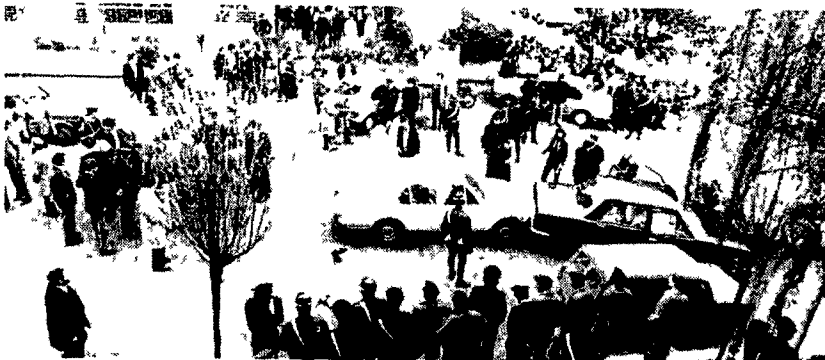
ROMA I risultati della commissione sul terrorismo e sulle stragi potranno essere resi pubblici solo se il nuovo Parlamento deciderà di non istituire una nuova commissione di inchiesta dopo che la prima e «decaduta» per lo scioglimento anticipato delle Camere. Lo ha deciso ieri la stessa commissione nella sua ultima seduta. È stato stabilito di trasferire tutto il materiale raccolto (compresa l'audioregistrazione di Stefano Delle Chiaie di circa otto ore) all'archivio storico dello Stato che lo manterrà segreto fino al 31 dicembre 1987. Se a questa data la nuova eventuale commissione non avrà chiesto la restituzione degli atti per proseguire l'inchiesta essi potranno essere consultati e divulgati. Il presidente on Gerardo Bianco e tutti i rappresentanti dei gruppi hanno auspicato che il nuovo Parlamento approvi una legge per consentire alla commissione di proseguire il lavoro retrogrado. Il presidente della commissione ha poi detto che le testimonianze raccolte provano l'esistenza di una «strategia delle stragi» ed ha invitato il governo in carica ad analizzare più approfonditamente attraverso i competenti organismi come i servizi segreti e le forze dell'ordine le caratteristiche di continuità dell'azione criminale degli autori delle stragi: nel nostro paese. L'on. Francesco Macis comunista ha detto che è necessario che le Camere approvino una legge per la ricostituzione dell'inchiesta sulle stragi «anche perché sono già emersi dei filoni di lavoro che vanno approfonditi». Per Macis il «terrorismo delle stragi» sarebbe strettamente connesso al neofascismo. Il nuovo organismo dovrebbe inoltre approfondire - ha spiegato il parlamentare comunista - una serie di comportamenti «costanti» già riscontrati dalla commissione: presenza puntuale dei servizi segreti interferenza sull'operato della magistratura scomparsa dei testimoni disposti a collaborare. Macis ha detto che anche lì ora è emersa con chiarezza «l'inadeguatezza culturale dei servizi e delle forze dell'ordine».

Bologna
Si scontrano
Tilgher
e Fioravanti

BOLIGNA Frequentava solo ragazzi non terroristi «Giuseppe Fioravanti il killer nero? Non ricorda di averlo incontrato. Esclude comunque di averlo conosciuto quando Fioravanti era già di ventotto anni». Lo stesso dice di Walter Sordi, un neolaicista che ora lo accusa di aver portato alla rovina decine di giovani spingendoli a compiere rapine per autofinanziare l'organizzazione Adriano Tilgher 40 anni esponente di Avanguardia Nazionale il movimento che di righeva insieme a Stefano Delle Chiaie si è mostrato offeso e irritato al processo per la strage del 2 agosto. Accusato di aver fatto parte insieme a Paolo Signorile e Stefano Delle Chiaie di un comando unitario del terrorismo nero ha respinto sdegnosamente tutti gli addebiti definendoli «dichiarazioni calunniose e offensive dei pentiti». Ma non sono solo questi a indicarlo come un manovratore della galassia nera e tra i più importanti tra questa e i servizi segreti devianti. Gieli ha ricordato il presidente della Corte d'Assise Mario Antonacci Fioravanti non è certo un pentito eppure sostiene di aver conosciuto Tilgher a Roma nel suo ufficio di via Alessandria dove lavorava come assicuratore. I due messi a confronto in aula sono rimasti sulle rispettive posizioni Fioravanti ne ha approfittato per dare una ripassata all'immagine di un po' logora e esponente dello spontaneismo armato. «Questo rende chiaro - ha detto - perché non abbiamo mai fatto ponti con gente del genere». Tilgher e apparsi in scena difficile quando il presidente gli ha contestato il ritrovamento di un arsenale nello scantinato di via Alessandria. Paolo Signorile, l'ideologo del terrorismo nero non è certo un pentito ma deponendo prima di Tilgher ha ricordato un episodio già riferito ai giudici bolognesi da Sergio Calore. Nel periodo 79-80 Tilgher fu rapito e minacciato da un commando di ordinovisti infiltrati dai pedinamenti a cui il sottosegretario elementi di Avanguardia Nazionale Secondo Signorile.

Rognoni risponde su Moro ma non chiarisce

Il mistero della prigione



Via Fani 16 marzo 1978 sono passati pochi minuti dal rapimento di Aldo Moro

Esiste il film sui 55 giorni?

GIANCARLO PERCIACCANTE

ROMA Esistono davvero i filmati sui cinquantacinque giorni di prigionia di Aldo Moro? I magistrati dicono di non averne saputo mai nulla anche se non considerano la notizia inverosimile. Alcuni brigatisti pur parlando di video a circuito chiuso nel covo in cui fu tenuto segregato il presidente della Dc hanno negato che fossero state effettuate registrazioni. Piccoli invece pare non avere dubbi. E sarà con ogni probabilità invitato dai giudici a spiegare da dove trae tanta sicurezza. La sua audizione è stata chiesta ieri da Antonio Mani prima al processo Metro e ora al processo Moro. In aula il «Moro» era dagli avvocati di parte civile Fausto Tarantino e Giuseppe Zupo che vogliono che siano convocati in aula il vicedirettore del «Popolo» Cavodon ed il direttore del «Borghese» Mario Tedeschi. Forse a sentirlo saranno anche i giudici Cudillo e Priore che conducono l'inchiesta «Moro quater».

Le «rivelazioni» di Piccoli però non prima il pregio del «film» che il «Moro» è stato scomparire aveva parlato come un manifesto che ritraeva un «col garofano in mano».

«Tutto inventato di sana pianta? Ferdinando Imposimato magistrato assicura che di registrazioni siffatte non c'è traccia negli atti almeno fino a quando lui si è occupato del sequestro e dell'uccisione di Aldo Moro. Aggiunge però che il fatto che non siano state trovate non vuol dire necessariamente che non esistano. È verosimile rientra nella logica delle Brigate rosse. Imposimato conferma che ci sono molti diversi «misteri» irrisolti sul covo di via Montalcini in particolare sulle trattative e sulle bobine degli interrogatori dello statista.

Anche per l'avvocato Giuseppe Zupo ci sono ancora molti punti da chiarire ma è critico nei confronti del parlamento e di chi lo ha preceduto nel lanciare messaggi più o meno critici. Non si contesta la legittima richiesta di chiarezza ma l'affermazione perentoria di un messaggio sull'esistenza di «due o tre persone» che sono in possesso di tutto questo materiale (il film le bobine) e che sarebbero pronte ad usarlo «al momento» per loro più politica mente opportuno. A chi fa l'interrogatorio? «Deve finire - dice Zupo - il ping pong tra i politici. E la magistratura non se ne può rendere conto a vedere come si svolge la partita. Deve intervenire».

Zupo ricorda che dopo la pubblicazione dei servizi del «Borghese» chiese alla Corte d'assise d'appello di interrogare come testimone Mario Tedeschi. Ma non fu fatto e nessun giudice ha mai sentito la necessità di sentirlo non stante la precisione delle notizie e la gravità delle accuse. Magari se non gli si prestava fede per incriminare lui e i sostenitori del articolo Francesco Caridi di calunnia. Lo stesso Tedeschi ha confermato di non essere stato mai convocato. «Da tempo che diamo come legali della famiglia delle vittime - afferma ancora Zupo - che si apra un procedimento o ad hoc sui misteri e le deviazioni che hanno costellato le indagini. Anche il Csm ha da due anni un mio esposto su queste vicende e non ha fatto nulla».

Un'interrogazione sull'argomento è stata presentata a Scalfaro e Rognoni dal senatore dc Saverio D'Amelio.

Il ministro conferma però che molte indagini furono condotte con negligenza. Insabbiate le bobine. Basterà una nuova inchiesta?



Virginio Rognoni

I giudici del quarto processo Moro dovranno sciogliere una montagna di interrogativi relativi anche alla conduzione delle indagini sul sequestro e l'assassinio del presidente della Dc. Ai dubbi degli altri procedimenti giudiziari si aggiungono quelli delle interrogazioni parlamentari del senatore Pci Sergio Flamigni. Il ministro della Giustizia ha passato gli atti al procuratore generale di Roma.

«non destavano sospetti». L'appunto è dell'ottobre del 1978 e soltanto un paio d'anni dopo si scoprì che il covo dei brigatisti anziché la prigione di Aldo Moro. L'ispezione ministeriale non ha risolto il mistero. La vicenda è anche essa «materiale del procedimento Moro quater».

I misteri di via Foa. Il sospetto della «talpa» è avvalorato da un altro episodio. Il 28 di marzo del 1978 (dodici giorni dopo il sequestro di Moro) giunse all'Ucigos una telefonata anonima che segnalava i nomi di alcuni brigatisti che frequentavano la Casa della studentessa dell'università di Roma con l'indicazione del tipo di automobile da essi usata. L'Ucigos trasmise la segnalazione agli inquirenti soltanto il 30 di aprile. Quando la Digos dispose gli opportuni pedinamenti individuò la tipografia di via Pio Foa. Era il 9 maggio quella stessa mattina fu ritrovato il cadavere di Aldo Moro. La perquisizione della tipografia avvenne soltanto una settimana dopo e lì si ritrovò una macchina stampatrice AB Dik utilizzata per i comunicati delle Br. La macchina proveniva da un ufficio del servizio segreto militare. «L'indagine e il giudizio» sono rimessi al «Moro quater».

«Gli interrogativi e i dubbi» - ha replicato Flamigni - resta non mi ha risposto sul punto della scomparsa di importanti reperti dal covo milanese di via Montenevoso. Fatto di particolare rilievo dopo le dichiarazioni di Flamigni Piccoli.

Il Csm si occuperà delle indagini ministeriali probabilmente agli inizi di giugno.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA I Guardasigilli Virginio Rognoni ha finalmente risposto a Flamigni confermando la fondatezza degli interrogativi e dei dubbi intorno ad alcuni aspetti non secondari della vicenda Moro (e confermando dunque anche le anticipazioni fornite dall'Unità il 3 maggio). E da un paio d'anni che Flamigni solleva interrogativi sulle indagini condotte dalla Procura romana. Ad un primo gruppo di interrogazioni rispose Mino Martelli nazzoli sulla base degli elementi «passaggi» dalla stessa Procura. La risposta era «cazzone ed inesatta» al punto da provocare un'inchiesta ministeriale sulla stessa Procura. La risposta di Rognoni giunta ieri e appunto l'esposizione dei risultati di quell'indagine affidata agli ispettori ministeriali.

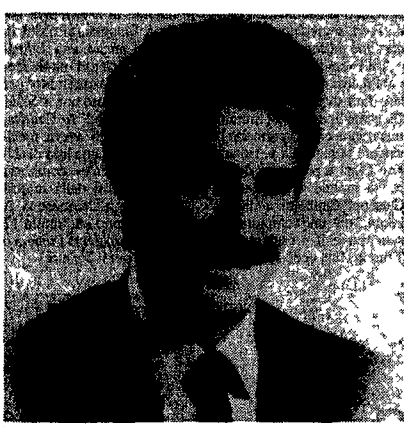
«Il rullino fotografico. Un diletante scattò una decina di fotografie negli ultimi successivi alla strage di via Fani il rullino fu consegnato dopo due giorni al magistrato Lucia no Infelisi. Quel film è scomparso. Gli ispettori dicono che c'è e avvenuto per «mera negligenza del magistrato». L'importanza di quelle fotografie era data dal fatto che le stesse erano richieste insistentemente al deputato dc Benito Zaccaria da uomini della ndrangheta calabrese.

Il ministero di via Montalcini Flamigni ha più di un sospetto che al ministero dell'Interno qualcuno operava per depistare le indagini. Per esempio l'autore di quell'appunto anonimo dell'Ucigos del 30 aprile in cui si diceva che gli inquirenti dell'appartamento di via Montalcini n. 8

L'ex sottosegretario dc prosciolto in istruttoria e rimesso in lista. Ma i giudici impugnano la sentenza.

La «storia infinita» di Giuseppe Caroli

La «storia infinita» di Giuseppe Caroli, ex sottosegretario dc alle Finanze, coinvolto in un'oscure vicenda di droga, continua. Ottiene prima un'ispezione ministeriale al Tribunale di Bari e lo stralcio della sua posizione. Poi il proscioglimento in istruttoria e i suoi amici di partito lo rimettono in lista. Ma ecco la novità: i giudici di Lecce impugnano la sentenza. E la Dc si spacca.



L'ex sottosegretario Giuseppe Caroli

vamente in carta intestata al «sottosegretario alle Finanze».

L'associazione italo siriana

Non è protocollata e Seme raro vi viene presentato entusiasticamente come tramite di una associazione di amici italo siriani. Il deputato dc si difende parlando di un «momento di debolezza» ma poi contrattacca violentemente quando il giudice istruttore Maniati lo accusa formalmente di concorso in traffico di droga e interesse privato in altri uffici Caroli afferma di essere ingiustamente perseguitato e scatenare un incredibile bagarre. Chiede al ministro di Grazia e Giustizia Martinazzoli una ispezione al Tribunale di Bari e riesce ad ottenerla. I magistrati allibiti assistono così a più di un intervento del potere politico. Si parla di pressioni di telefonate di fuoco. L'ispezione ministeriale si conclude comunque favorevolmente per i giudici di Bari. L'impressione è enorme. Caroli (41 anni) di 5 mila voti, come lo chiamano al paese) ricorre anche al Consiglio superiore della magistratura che archivia tutto. L'ex sottosegretario non si arrende. Lascia interviste ai giornali nazionali lanciando accuse e «portando» non molte velle insinuazioni. Quelli locali invece parlano del caso in sordina. Tra gli stessi democristiani pugliesi scoppia la polemica volgare insulti e c'è chi accusa direttamente Caroli di far perdere al partito un mare di voti. Finisce in crisi anche

la giunta comunale di Martina Franca ma lui l'ex sottosegretario non cede di un passo. Nel frattempo sommerge il Tribunale di Bari di istanze ricorsi richieste intanto a Brindisi è già cominciato il processo contro Semeraro e i suoi amici che continuano tranquillamente a parlare del loro «potente» protettore. Caroli chiede a questo punto il trasferimento dell'indagine che lo riguarda presso il Tribunale della stessa Brindisi. La sua posizione perché il processo contro i trafficanti di droga possa andare avanti e stata nel frattempo stralciata. La richiesta di «incompetenza territoriale» dei giudici baresi viene comunque accolta. Poi il colpo di scena a due giorni dalla scadenza del termine per la presentazione delle liste i giudici di Brindisi assolvono appunto Giuseppe Caroli che così fa appena in tempo a farsi rimettere in lista dalla Dc Partono naturalmente i manifesti di evviva e viene celebrato il «Te Deum» di ringraziamento. Ma da Lecce come si è visto arriva il nuovo grosso dispiacere i giudici impugnano la sentenza di assoluzione dei colleghi di Brindisi e tutto ricomincia da capo. La magistratura pugliese è in subbuglio.

Ieri tra l'altro è partito un documento importante per il presidente della Repubblica Cossiga a Roma per il Consiglio superiore della magistratura per il ministro della Giustizia Virginio Rognoni. In due cartelle si spiega di nuovo tutto il caso. Il documento è firmato dal presidente onorario della Federavvocati dal preside della Facoltà di Legge dell'Università di Bari da un «ardente» presidente di un'associazione per il recupero dei tossicodipendenti e dal presidente di un gruppo per la prevenzione e la lotta alla droga. Parlano naturalmente di Caroli e chiedono perché

NEL PCI Un convegno a Matera sul Sud

la Segreteria nazionale... I candidati della Fgci. Oggi alle ore 11.30 a Roma presso la Direzione del Pci si terrà la conferenza stampa di presentazione dei giovani candidati nelle liste del Pci. Interverranno

no Gavino Angus e Giuseppe Charante della segreteria del Pci. Pietro Foa segretario della Fgci. Nichi Vendola responsabile del dipartimento cultura della Fgci. Nel corso della conferenza stampa saranno presentati il materiale di propaganda e il «Parlamento che ride» simbolo dei candidati giovani nelle liste comuniste in questa campagna elettorale. Convocazione I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCUSIO NE ALCUNA alla seduta di oggi 14 maggio fin dal mattino.

DAL NOSTRO INVIATO
WLADIMIRO SETTIMELLI

BARI In fondo al paese la processione della Madonna della Santità era già pronta. L'aria era a Martina Franca in provincia di Taranto ci tengo no e come a questa bella festa tradizionale che mobilita un po' tutti. Dalla piazza e arriva a un certo momento un gruppetto di persone con il gonfalone del Comune il vice sindaco e qualche assessore. Ma le cose si sono subito mescolate. Il parroco non ha voluto sentire ragioni. «Non siete graditi - ha detto a voce bassa ma con un crescendo di toni che non prometteva nulla di buono - perché il Consiglio si è dimesso e non rappresentate più nessuno. Quindi niente gonfalone». Il gruppetto colto alla sprovvista si sbandò un po' e qualcuno ha anche gridato con aria minacciosa. «Il piazzale della chiesa doveva essere asfaltato ma il caro parroco non si azzardò più a venire a chiedere favori in Comune». Poi gruppo e gonfalone sono andati via. Non era mai accaduto in tanti anni. Ma ormai nella «storia infinita» dell'onorevole democristiano Giuseppe Caroli, ex sottosegretario alle Finanze andrealettiano di ferro coinvolto in un'oscure vicenda di droga e pregiudicati sta succedendo proprio di tutto. Per sino la chiesa appunto e spaccata e divisa. La sera prima della processione per esempio nella cattedrale di Marina mons Giovanni Caroli (attenzione è soltanto un omonimo) aveva celebrato

una messa di ringraziamento voluta e pagata dal deputato messo sotto accusa dai giudici di Bari. E c'era stata anche la sua lussuosa messa. Brada mante dove l'on Caroli vive con la famiglia. Ma non basta. In decine di Comuni le strade erano state tappezzate da grandi e vistosi manifesti dal titolo allusante - «Giustizia è fatta - sono innocenti». Nel manifesto si raccontava che «con l'aiuto di Dio» i giudici istruttori del Tribunale di Brindisi lo avevano assolto da ogni accusa con formula piena.

Una assoluzione preelettorale subito impugnata

L'assoluzione era venuta esattamente due giorni prima della scadenza del termine per la presentazione delle liste elettorali e il nostro Caroli portatore a quanto si dice di una «dote» di circa 5 mila voti aveva avuto il tempo di presentarsi agli amici di partito con le «mani pulite», così come vuole il segretario De Mita. Ma altri magistrati l'altro giorno hanno impugnato a Lecce la sentenza di proscioglimento. Dunque si rilancia tutto da

manifesto

Le elezioni viste dal nostro inviato speciale Luigi Pintor

Una rubrica quasi quotidiana Martedì, giovedì, sabato il manifesto